

presero il Duchino; ma nuovamente il Re di Francia la rimetteva al potere, dandole però in compagno Gian Luigi, vescovo di Ginevra.

Allora gli altri due cognati si unirono sempre più al Duca di Borgogna, e questi da parte sua tentava adescare la Duchessa di Savoja ad entrare in lega con lui. Oltre il Re di Francia ed il Duca di Borgogna, vi era il Duca di Milano, che mirava pure ad impadronirsi degli Stati del Duchino Sabauda. Questi era Galeazzo Maria Sforza, succeduto a suo padre Francesco, sposo a Bona di Savoja, sorella di Amedeo IX. Vedremo come si offerisse volentoso a proteggere la Duchessa di Savoja e suo figlio; ma vi aveva un secondo fine: l'ingrandimento del proprio Stato.

Nelle sue mire aveva aiutante il marchese monferrino, Guglielmo VIII, venuto al dominio nel 1469 che, come i suoi antenati, temeva di veder i propri Stati finir in quelli di Savoja, come fu poi più tardi, mentre poteva coll' aiuto dello Sforza ampliarli.

Dall' esposto ognuno può facilmente farsi un' idea precisa della critica posizione della reggente Duchessa di Savoja e del pericolo gravissimo in cui trovavansi i suoi Stati. È un periodo storico molto intricato e serviranno a svolgerlo i documenti, che ora vengono in luce.

IV.

Il Duca di Milano pensò di approfittare dei contendenti: — Luigi di Francia, Carlo il Temerario, i cognati della Reggente e questa medesima — per mettere il zampino nei domini dell' ultima. È vero che il Gian Luigi, vescovo di Ginevra, era roto ai disordini, e i proventi dei molti e ricchi benefizi che aveva, fomentavano gli stessi; ma, come nota il Cronista, *satis levi causa* fu quella per cui il Duca di Milano gli si volse contra. E per altra parte il Duca non gl' invase i possessi in Savoja od in Ginevra, bensì quelli della abbazia di Fruttuaria, ove forse, come abate, non mai era venuto a risiedere.

Doveva premere al Duca di Milano di entrar in Piemonte e lasciando che la Francia, con cui era in segreta lega, s'impossasse della Savoia egli avrebbe occupato il Piemonte. Preparò con molta segretezza ogni cosa, mirando per primo colpo di occupare Montanaro, prima terra dell'abbazia, che avrebbe incontrato sulla via, partendo da Novara. Scelse a capitano generale dell'impresa Donato del Conte, il quale vedremo, che si portò assai bene nel disimpegno della spedizione affidatagli.

Credo, a maggior evidenza di quanto esporrò, d'intrecciar al mio deuto tutti i principali documenti italiani, che fanno pel soggetto, evitando anche in tal modo ripetizioni.

Comincerò con le genuine istruzioni, che il Duca diede al scelto Capitano generale. Avverto che di tutti i documenti de' quali non noterò la fonte, devono intendersi come esistenti nell'Archivio di Stato Milanese. Delle seguenti istruzioni vi è anche copia nell'Archivio di Stato in Torino.

*Instructio spectabilis Donati de Comitè peditum
Capitanèij generalis ad expeditionem montanarij
Papie die X Junii 1476.*

« Donato volemo che con li docento famegli de coraza et quella quantità de provisionati che te hauemo ordinati vadi a Montanaro loco che è del uescovo de Genevra presso Vulpiano che e del Signor Marchese de Monferrato. Et quivi giunto li serai, con la compagnia menera con ti volimo togliti ogni cosa che li trouerai excepto le cose sacre et de chiesa quale per condicione del mondo non lassarai tocchare Anzi le seruerai con *omne tua diligentia* illese et indene. Et li te dimorarai tanto con dicta compagnia per fin che hauerai magnato, consumato e tolto cio che gli serà. *Deinde exequito* questo et che non li trouerai più da magnare ne aduiserai perchè te scriueremo quanta hauerai ad fare conservando *epse uictualis* et più sia possibile azio habij a dimorarli con la compagnia più tempo che potrai.

« La tua via in andare al dicto loco volimo che faci per le terre et paese de Madama de Savoia facendo tanto logiamenti in epso quanti saranno opportuni et secondo procederai de logiamento in logiamento aduertirai li homini del paese che non prendono alcuno dubio ne suspecto de dicta tua andata: perchè vai per exequire certa nostra facenda. Ma che tu voli te facino le spese per quello logiamento farai li cosi che te apparecchino per le dicte spese opportunamente ne li adviserai. Volemo ancora che ne advisi del di determinato che estimi posserte partire perchè te manderemo una frota de balistreri ad cavallo. Advisandone però in tale tempo che commodamente li possiamo mandare.

« Ultra de questo, giunto che tu sarai a Montanaro et exequito hauerai quanto de sopra se contene adviserane el Consiglio de Thorino con scriverli che non prendano umbra ne suspecto alcuno del tuo stare li perche tu non li sei ad altro effetto che per castigare missere el vescovo de Genevra per conservatione del honore et reputatione nostra che senza alcuno respecto non ha fatto mille manchamenti ha robati et assassinato li nostri subditi et tolte le nostre cose proprie et ritenuti li nostri messi et cavallari con minazarli de farli amazare et buttare ne la riuera ultra quelli ch' ello ha facto amazare. Et che de li non te delibere partire finchè tu non lo habij facto readuiduto de lo errore suo. Et che hai commissione da noi de portarte verso le cose del Stato et la Ill.^{ma} Madama de Savoia nostra amantissima sorella como verso le cose nostre si che stiano de bono uoglia.

« *Postremo* perchè ti possi meglio valere de dicti famegli uolemo meni con ti ser Domenico nostro cancellero acciò con honore possi exequire diligentemente questa nostra intentione.

« Volemo *etiam* che tu advisi Francesco da petra santa nostro secretaro del tuo etc. ad Montanaro et la casone scrivendoli in quello medesimo modo et con quella medesima substantia che scriverai al Consiglio de Thorino facendoli una *post scripta* con aduertirlo ad stare attentì et intendere quanto se rasonerà et fara in quella città e circumstantia te ne aduissi de

punto in punto et *maxime* sel se amassasse gente acciò tu possi aduisarne noi che te ne manderemo un tale numero che non potrai receuere ne danno ne vergogna.

« *Et etiam* fortificarai in modo quella terra che se ne uerra voglia li possi stare parecchi mesi saluo et seuro. Et se per questo te bisognerà ingegnere ne altro aduisarne, quando serai in suso et loco che subito procederemo che non ti manche cosa alcuna.

« Et de quanto farai punto in punto ne darai aduiso per la via de Monferrato. Menarai con ti doi de li nostri trombetti quelli te parranno più sufficienti. Et tuuo te sforzerai fare li a Milano più secretamente et con mancho demonstrazione sù possibile in modo che anima uiua non possa comprendere quello voglio fare. Et a Zohanni Bianco quale mandiamo li darai la cura di scriuere in tuo nome doue bisognerà monstrandoli questa instructione aziò non habia casone in lo scriuere preterirla et farte mancameto. Et cosi ti guardarati ben inanzi ad non trasgredire de uo jota epsa nostra instructione per quanto hai cara la nostra gratia, facendo simile comandamento per nostra parte al predicto Zohau Bianco. Et perchè ne possi ad usare *de omne oeuertia* punto per punto te diamo in lui compagnia doi cauallari de li nostri.

« Io Gà. »

Segue la nota delle provvigioni militari:

« Lista de quello bisogno per questa expeditione

« 1.^o Muli quattro da carraglii con 4 spingarde fornito de li suoi cannoni; balloute de piombo et poluere et suoi fornimenti opporuni.

« *Scribatur Bartholomeo de Cremona quod procedat et addat munitionibus illis quas misit rigleuanura usque ad supplementum infrascriptum videlicet,*

« Casse Vj de verettoni de carauana

« Lanze ecc.^o da fanti a piede

« Lanze C.^o da cauallo

« Barile de poluere quattro

« Ballotte per schiopei. »

Da una lettera del Duca in data dell' 11 giugno si conosce che il Donato doveva trovare in Blandrate a' suoi ordini 200 guastatori, cioè cento del novarese e 100 della Lomellina, e ogni compagnia essere di 50 uomini con due capi.

Il Duca di Milano l'aveva munito di due lettere, una pel marchese Monferrino e l'altra per i conti di Valperga, signori di Mazzè, per le cui terre doveva il Del Conte passare.

Eccole :

D. Marchioni Montisferrati

« Mandamo el spectabile Donato del Conte nostro generale capitano de fanteria per certi nostre faccende. Pregamo V. S. che provveda ad San lugia possa *libere* et *expeditamente* passare con tutta sua compagnia con *celerità* et senza essere tenute in contra tempo, che ne sarà gratissimo et singolarmente accepto. »

« Nobilibus de Valperga in loco Macej

« Mandamo el spectabile Donato del Conte nostro generale Capitano de fanteria per certa nostra faccenda. Vi confortiamo et caricamo ad darli libero et *expedito* passo in modo senza perdimiento possa *exequire* quanto da noi ha in commessione che ne sarà gratissimo et *accepissimo*. »

Portavano queste commendatizie la data del 13 giugno; ma il Duca con lettera del giorno precedente avvertiva il Del Conte di presentar le stesse, quando fosse già passato pelle terre affinché non avesse impedimento. L'avvertiva pure che l'avrebbe munito di altra commendatizia per avere, occorrendo, i viveri a modico prezzo dal Marchese.

V.

Con la scorta stessa delle lettere del condottiere e risposte del Duca e di altri noi seguiremo a passo a passo le mosse della squadra lombarda nel Canavese.

Egli a di 13 faceva conoscere al Duca di esser giunto a Vespolate, ove da informazione prese gli risultava che il passo della Sesia e Dora era di cattivo guado. Sull'ultima due erano i passi: uno a Saluggia, l'altro a Mazzè; il primo del Monferrato, il secondo della Duchessa di Savoia. Non aveva ancora decisa la scelta, attendendo gli esploratori. Sospettava resistenza nel passare pelle terre ducali, essendovi carestia. Credeva miglior partito che il Duca provvedesse a Novara ventovaglie per uso della spedizione. Faceva conoscere che attorno a Montanaro vi erano altre terre pure soggette all'abate di San Benigno ed attendeva istruzioni in proposito delle stesse.

Dal che si capisce sempre più che il progetto primitivo si era di occupare soltanto Montanaro.

Il Duca non parlò a rispondergli:

« Volemo et te comandiamo le debia similmente metterle a saccomano » acciò potesse durare più a lungo l'occupazione.

Lo provvedeva di 1.000 fiorini, raccomandogli economia e di sollecitare la venuta a Montanaro, passando prima nelle terre del Valperga e poi quando avesse eseguito presentasse la nota lettera affinché restasse impossibile la negativa. Lo consigliava a passar per Saluggia e, se occorrerà, per le terre sabauda, usando dolcezza; ma se questa non valesse, usi la forza e vadi sempre avanti.

Il Del Conte al 14 da Casal Beltrano prometteva al Duca di fare del suo meglio, ed il giorno dopo erasi avanzato fino a Biandrate. Il Duca rinnovava la sollecitudine e gli mandava una bombardella *ferlina* con l'occorrente per trarre 60 palle.

Il 17 scriveva da Casanova che per la grande pioggia della notte furono molto incomodati. Trovarono la Sesia molto in piena. Spedi messaggi a Vercelli per aver il passo; ma in fine per evitar indugi si decisero al guado; l'acqua era a mezza sella, ma tutti passarono sani salvi.

Il 18 da Casanova venne a Cigliano, donde scrisse aver preso il porto di Mazzè e progredire. Il Duca (19) gli mandava due trombetti per intimar la resa a Montanaro, e questo il giorno dopo era preso.

Scriveva subito Domenico Guiscardo al Principe : « Hozì se acordato questa terra salve le persone et la roba a sacomano.... la terra è bella et ben edificata.... Se ancho hauuto la rocha che non ha se non le mura et è deffornita d'ogni cosa. »

Il Duca raccomandava, al Del Conte di tener bene gli occhi aperti, mandandogli 50 balestrieri comandati da Bertingerio Caldara e da Marchino d'Abiate.

Ed ecco ora la relazione ufficiale del Capitano generale :

« *Jesus Maria:*

« Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio. Hierì matina partendone da Cigliano passassemo al porto de Maceo et per la demora faceuemo at passare non giongessimo qua ad Montanaro prima che circa XVII o XVIII hore et *statim* veduta la terra de torno in toruo logiai ognuno per queste cassine et perchè la terra epur murata et ha torrioni fora de le mura che batteno dreto alle mure presi deliberatione de pianar prima la bombarda ad una de tre porte e spingarde che metterine cossi subito ad darli la battaglia : perchè quantunque creda che per la virtù de questa gente darne in poche ore se fosse vineta per forza : nientedemeno considerato che li poria esser stato morto tale valentuomo de questi vostri soldati che vale assai, cercai volentieri ogni via per hauerli ad nostra discretione senza colpo de spada et cosi loro vedendosi sia hierì ad estremo partito comenzarono ad praticare : et io tutavia sollicitaua la expeditione de expugnârli. *Et tandem* hauendome questa matina essi homini richiestò termine tre hore per poter andar ad parlare con li monaci della abbazia de Sancto Benigno, sotto la cui jurisdictione sono et hauendogli lo io concesso con farne dare dece homini de la terra per hostagi questa hora me hanno dato la terra et rocha ad discretione, et le persone degiono esser salue ; et perchè intendo che gli è poca vituaglia de la vecchia retenerò homini ad uiuere con noi et farò che raccoglierano li grani che sono per le campagne e tutti redurano in la terra, ad ciò habiamo da uiuer li per parecchi di (*omissis*).

« I fochi di questa terra sono CXLJ... alli signori del Consiglio di Torino ho scripto... li quali signori de Consiglio fino ieri sera mandarono qua da uno de li soy con litere credentiale il quale havendome exposito che ditti signori de Consiglio se maravigliavano e dolevano che io fosse venuto qui senza licentia et saputo de madama ne de loro. *Item* che volevano sapere se io era venuto come amico o come inimico. *Item* se dolevano ch'erano stati presi certi homini e boui de la terra de Chivasco. *Item* volevano sapere que intentione era la mia de fare. Gli risposi bone parole et come li boui et homini erano stati rilassati (*omissis.*)

« *Postremo* perchè cognosceva che lo spartire le case de questa terra per squadra alla discretion de questi soldati *juata* l'accordo fatto con li homini *ut supra* la differentia che convenia... e da le persone e facultà de l'una cosa a quelle de l'altra me haueria parturito alle spalle ogni hodi, stridi et affanni da quelli che diriano tu hai meglio tractato quella squadra che la nostra et similia ho facto come fece altre volte la felice memoria del signor Vostro padre in la Marcha, cioè ho admonito ognuno che se a parecchij ad entrare senz'arme et poi gli ho facto aprire una porta: et dicto che ognuno vadi ad guadagnare et in questa forma è stata saccheggiata la terra, et li homini ho saluato come gli promisi e anche V. E. me lo concessè che lo dovessi fare.... Pochissima robba se gli è trouata perchè hauanti la nostra uenuta l'hauerano fugita

« *Ex Montanarie die XX junij 1476 hora XX.*

« Servitor Donatus
« de Comitè. »

In altra lettera al Duca spedita il giorno dopo scriveva che il marchese Monferrino si era portato bene e avrebbe continuato, mandando a Volpiano una bombarda. Raccomandava i propri soldati avendo avuto ben poco nel sacco; poichè conosciutosi dai terrazzani l'arrivo dei *lombardi*, avevano subito sgombrato tutto. « Li homini » segue a scrivere « de questa terra per la furia

del saccomanno de heri se sono absentati quasi tutti: vederò de farli retornare per farli fare el raccolto de le biade per lo uiere loro e nostro: et da l'altro canto adoptarò questa terra al proposito nostro più che sarà possibile perché me delibero per l'impresa del loco de l'abbatia et de li altri doi soy loci che sono de la dall'Orcho. La rocha de questa terra é assai più forte che la lunga non demonstrana. Non se glie trouato munitione alcuna dentro. Credo che et la terra et la rocha sapeuano che non erano per tenirle et perciò haneuano sgombrato ogni cosa. In la rocha metterò per castellano Nizarlo Crivello da Macenta, quale é venuto dreto ad solazo e gli darò alcuni compagni.

« Die XXI Junii 1476 hora XXI serittor

« Donatus de Comite. »

Ed ecco come il Duca aveva ricevuto l'annunzio della presa di Montanaro, secondo sua lettera stessa (21 Junii):

« Con grandissimo piacere per le tue del di de hieri restiamo aduisati de lo acquisto de Montanaro quale se può dire felice per essere facto senza danno ne manchamento alcuno deli nostri del che rengratiamo Dio. Et comandiamo summamente el prudente et bono ordine per te seruito in che ne hai singularmente satisfatto et ne trouamo tanto contento de ti quanto dire se possa (*omissis*).

« Tu con la solita prudentia et maturità procederai virilmente alo acquisto de quelle altre terre de el vescovo de Genevra et hauute le harai brusarale tutte facendo però prima torre tutte le robe se se li trouaranno et condurle ad Montanaro » (*omissis*).

Gli mandava intanto 50 balestrieri a cavallo comandati da messer Antonio Carrazzolo e 4 spingarde e 2 organetti con tutti i suoi fornimenti. L'avvertiva che pel 29 il conte Borella si sarebbe trovato a Mortara col supplimento di 300 famigli di corazza e 900 provvisionati.

Raccomanda la solita prudenza di trattar bene i capi squadri

ed in modo particolare il Carrazolo ed il conte Borella, non allontanandosi però dalla disciplina.

Il Del Conte intanto aveva mandato qua e là spie per conoscere se l'abate pensasse a sorprenderlo e faceva di più conoscere al Duca (22 giugno) che aveva fortificato Montanaro. Gli era giunto a cognizione che a Chivasso e dintorni si armavano; ma se per caso minacciassero di sopraffarlo si sarebbe riparato a Volpiano, terra ben fortificata del marchese di Monferrino. In caso contrario sarebbe passato all'impresa di San Benigno.

Prima di seguire il nostro duce sarà bene dire due parole su Montanaro e Volpiano, scopo il primo della spedizione, l'altro quasi salvaguardia in caso di mala riuscita.

Montanaro, oggidì capo mandamento nel circondario di Torino, da cui dista 28 chilometri, pare che in origine si chiamasse Villalunga. Prima memoria col nome di Montanaro si è in una donazione del 1039 fatta alla badia di Fruttuaria. Sembra che d'allora in poi gli abati continuassero ad accrescere i loro possessi in Montanaro, ove pure ne avevano i conti Canavesani e soprattutto i De Manzano d'Orio.

Questi nel 1250 finirono di alienare Montanaro col castello all'abate di San Benigno. Il marchese Monferrino, cui fin dal 1164 Federigo Barbarossa aveva donato Montanaro, vi mantenne l'alta padronanza; ma questa nel 1476 era già tutta in mano all'abate di San Benigno. Gli abitanti nella prima metà del secolo XV vessati da signorotti vicini, deliberarono di munirsi di mura, di torri e di opportuni fossati. Sostennero gravissime spese, e perciò domandarono all'abate di esser meno gravati d'imposte, il che ottennero nel 1443 con la riduzione delle decime in vigesime.

Era il luogo più fortificato dell'Abbazia.

Volpiano, oggidì pure capo mandamento nello stesso circondario a 18 chilometri da Torino, vicinissimo a San Benigno, sorgeva prima del secolo XI in una selva detta Volpia. Un Roberto di Svevia, sposo di una sorella del re Arduino, vi comperò il castello e fu padre del famoso San Guglielmo fondatore della badia di Fruttuaria. Volpiano fu lasciato alla stessa dalla famiglia di detto